

## **L'agricoltura sociale, un progetto di imprenditoria agricola per una società che si prende cura di sé**

La domanda iniziale, nel dibattito che ha interessato le organizzazioni di rappresentanza degli imprenditori agricoli, suona all'incirca "cosa, secondo voi, sarebbe davvero interessante e importante che il mondo dell'agricoltura offrisse in risposta ai bisogni di servizi sociali?". Questo, nel quadro di una nuova sensibilità per la responsabilità sociale degli imprenditori, e specialmente delle loro organizzazioni di rappresentanza, invitate ad assumersi compiti più ampi della stretta rappresentanza di interessi di parte, per proporre progetti di più ampio valore sociale, che esaltino il ruolo degli imprenditori agricoli.

### **L'agricoltura socialmente sostenibile e l'agricoltura sociale**

L'etica pubblica sta ampliando il suo ambito alla dimensione aziendale e produttiva.

Nel campo dell'agricoltura, nuovi consumatori più informati e consapevoli spingono anche i produttori al cambiamento. Un consumo più avvertito e consapevole esprime una condanna crescente verso i prodotti eticamente controversi, e una preferenza verso i prodotti ossequiosi dei valori del rispetto del lavoro e del lavoratore, dell'ambiente, della tutela del consumatore e del territorio.

Denunciamo da anni come l'agricoltura italiana sia stata per decenni la grande dimenticata della cultura nazionale: non si è saputo inserire l'agricoltura nel progetto italiano della modernità, mentre oggi il mondo contadino non soltanto si presenta in molte forme nuove e inaspettate, ma sembra addirittura incarnare una risposta chiave per un modello sostenibile e ad alta tecnologia nella produzione di cibo e di energia, nella gestione dei beni comuni, ed anche nello sviluppo di un modello sociale equo e democratico. Si parla di "un modo contadino di fare agricoltura", cioè un modo che pretende autonomia rispetto agli "imperi agroindustriali".

L'idea di una società a benessere diffuso raccoglie sia un'istanza etica che una scientifica: è questa la chiave della nostra proposta che vede nell'etica in agricoltura non solo una cornice di valori, ma anche uno strumento operativo nella produzione e nella gestione delle risorse.

Lo scenario appena descritto ha prodotto un modello di società rigido e che raramente permette di "riscattare" la propria condizione. Oggi chi rimane indietro è condannato ad un'esistenza ai

marginari ed il valore della persona umana sembra essere poco considerato. Oggi il mondo tende all'esclusione, ad una classificazione stagna ed asettica, non si preoccupa di creare benessere diffuso e condiviso né tantomeno è interessata a promuovere movimenti e fenomeni inclusivi. In questo contesto si rende necessario recuperare e tutelare l'importante eredità culturale dell'agricoltura per consolidare le conquiste civili sin qui acquisite, attualizzarle e contribuire alla formazione di una società migliore. L'Italia gode di uno straordinario patrimonio agricolo di qualità, ma anche di una grande e sana tradizione enogastronomica i cui valori caratteristici sono la tipicità, la sicurezza e il gusto; a fronte, basti pensare che oltre il 30% di tutti i tumori è causato da uno sbagliato regime alimentare, per non allargare l'attenzione ad altre patologie legate all'alimentazione (malattie cardiovascolari, obesità, patologie metaboliche), di grande rilevanza sociale.

La dimensione della produzione alimentare si affianca sempre di più, com'è noto, ad una crescente multifunzionalità dell'impresa agricola. Le aree rurali diventano luoghi di sempre maggiore attrattività sia in termini residenziali sia come modello e qualità di vita più "sostenibile", rispetto ai centri urbani per la famiglia e per le fasce più fragili della società. La campagna appare una risorsa per nuove attività che hanno che vedono nuovamente la "centralità" della terra come elemento di riconciliazione tra uomo e natura e di ricostituzione del concetto di appartenenza alla comunità e di conseguenza contribuiscono ad accrescere il capitale sociale nelle aree rurali ed al mantenimento dei valori a questo collegati. In questo processo l'impresa agricola viene ad assumere un ruolo chiave sia come luogo di questa "riconciliazione" attraverso la multifunzionalità del processo produttivo agricolo di co-produzione uomo natura, sia attraverso l'agricoltore e la sua famiglia come presenza attiva sul territorio.

La multifunzionalità dell'impresa agricola trasforma questa nel luogo e nodo (spesso centrale) di una rete di nuove attività economiche e sociali quali:

- turismo eco-sociale ;
- servizi alle famiglie ed alla persona;
- terapia con animali;
- attività di protezione e riabilitazione sociale.

I modelli di attività qui accennati hanno tutti in comune, come detto, la centralità dell'attività agricola per la fornitura non più solo i prodotti agricoli e alimentari, ma di beni relazionali e di servizi.

Questa nuova o meglio "riscoperta" funzione dell'impresa agricola quale soggetto capace di fornire, con minori costi sociali, servizi a forte valenza sociale sempre più richiesti dalla società civile e finalizzati sempre più ai cittadini delle aree rurali, viene oggi definita "*agricoltura sociale*".

Una denominazione che ha infine trovato una sua definizione normativa consolidata a livello nazionale nella legge 141 del 2015, *Disposizioni in materia di agricoltura sociale*.

Stiamo parlando allora sia di servizi che possono avere o sviluppare un mercato quale integrazione dell'offerta di servizi pubblici che, proprio nelle aree rurali è più carente ed a rischio per l'elevato costo/unità servita e per la scarsità di risorse degli Enti Locali (per esempio agrinidi, turismo sociale, attività didattico educative) sia di attività, in forma sussidiaria con i servizi sociosanitari e operatori del terzo settore, per lo svolgimento di attività educativo-assistenziali e/o formative a favore di soggetti con fragilità sociale riconosciute dagli strumenti di politica sociale regionale e locale.

Entrambe le tipologie offrono spazi per una collaborazione virtuosa pubblico-privato. Nel primo caso il ruolo del pubblico può essere indiretto, finalizzato allo sviluppo del mercato, come ad esempio nel caso del turismo sociale o scolastico, e delle fattorie didattiche e degli agrinido, nel secondo caso diretto attraverso accordi con le imprese agricole per la creazione di partnerships che coinvolga oltre all'impresa agricola anche operatori sociali e in primo luogo i servizi pubblici interessati.

In entrambi i casi occorre costruire un modello e migliori pratiche, con l'indicazione dei ruoli, dei requisiti, delle responsabilità ed il quadro degli incentivi attivabili ed al tempo stesso un modello di *governance* istituzionale, a livello centrale e territoriale, per la creazione della di un luogo che faccia incontrare da un lato la domanda di servizi sociali e dall'altro le risorse che le imprese possono metter a disposizione.

I servizi scolastici, sanitari e sociali possono sviluppare linee guida e accordi quadro per garantire o sviluppare un'offerta di servizi di protezione sociale che vanno da un livello relativamente semplice, quale quelli per la terza età (dagli "orti sociali" agli agri-asili), fino a servizi più raffinati e

complessi, che vengono incontro a soggetti al centro di programmi di tutela e riabilitazione (tossicodipendenti, ma non solo) e a programmi di cure che richiedono strutture specialistiche non ospedaliere (ippoterapia, ed onoterapia per esempio).

Il concorso delle imprese agricole ai programmi sociali dovrebbe avvenire secondo il modello del “tavolo” a tre lati: quello delle istituzioni, quello delle cooperative e agenzie sociali e non profit, quello delle imprese agricole. Un quarto lato potrebbe essere quello del mondo scientifico, accademico e sanitario. Una tale collaborazione condurrebbe immediatamente all’auspicata più ampia partecipazione degli agricoltori alle politiche pubbliche, interessando quelle urbanistiche e di protezione del territorio che vedono le attività agricole e forestali protagoniste principali delle scelte e soprattutto degli impatti di tali politiche. I territori marginali e le aree depresse potrebbero essere utilmente investiti da progetti che localizzano servizi e impianti, comprese le aree boschive, ad oggi decisamente sottoimpiegate (occupano in Italia il 36% del territorio, il 91% è considerato sfruttabile, soltanto il 2% risulta davvero sfruttato) con molteplici ricadute sul piano del controllo del territorio, della prevenzione del rischio, del contenimento di attività abusive. Tutto questo, evidentemente, tenendo presente le finalità e le opportunità offerte del quadro europeo di Sviluppo Rurale.

La dimensione di servizio e di tutela non deve far dimenticare le opportunità economiche ed occupazionali: come si diceva all’inizio, il mondo agricolo non è in estinzione, ma anzi sta mostrando una grande capacità di trasformazione e adattamento alla modernità. Del resto ci sono oggi comunque 65mila imprese agricole italiane guidate da under 35. Da un lato, la diversificazione dei modelli di impresa agricola apre uno spazio per attività di microimpresa e di *spin off* di nuove imprese che prendono le mosse dall’azienda agricola tradizionale; dall’altro, questa stessa diversificazione può offrire potenzialità di impiego per operatori e ricercatori dotati di professionalità.

In conclusione, l’ipotesi dell’UNSIC è quella di partecipare attivamente al disegno e alla realizzazione di un percorso che punti decisamente anche nel nostro Paese allo sviluppo e valorizzazione dell’agricoltura sociale che oggi è nella fase di fioritura spontanea, con prime iniziative di successo in gran parte delle regioni italiane. Tuttavia gran parte di queste iniziative appaiono spontanee ed informali, anche quando coinvolgono gli Enti Locali, dovute più alla creatività dei singoli attori che le hanno promosse e vi prendono parte che a un quadro generale

di politiche istituzionali, che permetterebbe di produrre adeguate sinergie e di contribuire alla qualità della vita dei cittadini compresi quelle delle aree urbane.

Il percorso che UNSIC intende proporre, anche in vista di una futura discussione diretta con il MIPAAF e le Regioni, è il seguente:

- disegno di un modello di “governance” necessario a promuovere e valorizzare i molteplici aspetti dell’agricoltura sociale che coinvolga tutti i diversi soggetti pubblici e privati a livello centrale e regionale;
- definizione di una strategia condivisa Stato-Enti Locali - Privato Sociale per la definizione delle diverse tipologie di “agricoltura sociale” e “ fattorie sociali” con gli specifici ruoli per l’impresa agricola e di, conseguenza, le tipologie di beni e servizi che l’impresa agricola può offrire;
- implementazione della normativa ormai consolidata per consentire il riconoscimento delle strutture e dei servizi delle “fattorie” sociali da parte delle Amministrazioni Pubbliche che regolamentano/gestiscono i servizi che l’impresa agricola integra/sostituisce (es. Sistema sanitario Nazionale, ASL, Provveditorati ecc);
- studio di un regime fiscale e previdenziale per l’agricoltura sociale che ne riconosca il ruolo nell’ambito dei servizi sociali pubblici che va ad integrare/sostituire;
- Costruzioni di Accordi Quadro con le Amministrazioni interessate nelle diverse aree rurali definite dal Piano Strategico nazionale;
- La redazione di linee guida per le imprese agricole e per i partner pubblici e privati per la realizzazione delle diverse tipologie di attività di cui ai punti precedenti;
- Promozione e monitoraggio e diffusione dei risultati di sperimentazioni di attività di agricoltura sociale , nell’ambito della Rete Rurale Nazionale.

Questo nell’ambito di una visione più generale che tenda alla tutela dei beni comuni, alla caduta di confini artificiali tra soggetti pubblici e privati, o profit e no profit, per promuovere la collaborazione tra soggetti responsabili e tutti assieme coinvolti in progetti sostenibili sia ecologicamente e socialmente, che economicamente.

## **I progetti-pilota**

Il primo interesse dell'iniziativa è elaborare modelli generali che fungano da linee guida. In quest'ambito, e principalmente al fine di completare il lavoro teorico con dei progetti-pilota, che costituiscano a loro volta dei modelli, anche sul piano operativo. Iniziative che qui ci si limita a tratteggiare, in modo che la loro eventuale definizione sia parte di un processo condiviso.

*Area Diritti dei consumatori, prevenzione sanitaria, educazione.*

Progetto "Buon mangiare, buon bere": punti educativi per famiglie e scuole, per sostenere l'educazione e il consumo sano e responsabile. Certificazione di salubrità che coinvolga l'intera filiera di produzione dei cibi *Ogm free*.

*Area assistenza sanitaria e sociale*

Progetto "Oasi": dal *day hospital* dove la permanenza dei pazienti sia resa emotivamente e psicologicamente sopportabile, alla *pet therapy*; anche chi lavora nel progetto può essere coinvolto a seguito di un percorso di recupero, dai soggetti protetti o in fase di reinserimento per quanto concerne i lavoratori, agli stessi animali, in condizione di accoglienza dopo abbandono.

*Iniziative trasversali*

Progetto Fattorie Multifunzione per Giovani Imprenditori (imprenditoria giovanile)